

## Canto II - Beatrice

Deserto pendio, al limite della selva oscura. Tramonto del 25 marzo 1300.

### Il racconto

Il giorno se n'andava e l'ombra della sera toglieva tutti gli esseri viventi alle loro fatiche quotidiane. E io, soltanto io, mi armavo a sostenere la guerra del viaggio e della pietà, che la mia memoria riferirà senza mentire. Aiutatemi voi, Muse, e aiutami tu, mio ingegno, perché qui si vedrà se sei nobile e quanto. Io cominciai "Poeta, che mi guidi, guarda le mie virtù, valutane la potenza prima di affidarmi l'alto compito. Nel tuo poema dici che Enea andò nel mondo dell'eterno ancora vivo, e con il corpo corruttibile. Ma se Dio glielo concesse fu perché nei suoi decreti era già scritta la grande cosa che ne sarebbe uscita: l'impero di Roma e poi la fondazione del papato, dei quali egli fu padre. Ci andò poi san Paolo, il prediletto di Dio, per averne conforto in quella fede che è il primo passo verso la salvezza. Ma io perché ci devo andare? Chi è che lo vorrebbe? Non sono Paolo io, e non Enea: io non mi credo degno e nessuno lo può credere. Per cui temo che se metto me stesso in questo viaggio, sono soltanto un pazzo. Ma tu sei più saggio di me. Dimmi tu, perché io sto sragionando forse". Così, in quel pendio oscuro, io feci come quello che prima vuole e poi non vuole più, perché nuovi pensieri gli fanno deporre il proposito, prima assunto forse troppo in fretta. "Se capisco bene quel che dici", mi rispose l'ombra di quel grande, "la tua anima è offesa dalla viltà, che spesso crea ingombro agli uomini e li distoglie dall'impresa, come la bestia che si spaventa per un nulla che crede di vedere. Perché tu ti sgravi da questa paura ti dirò perché io sono venuto in tuo soccorso. Io ero tra le anime sospese, quando una signora beata e bella mi chiamò e io, come la vidi, non volli altro che sentire i suoi comandi. I suoi occhi brillavano più delle stelle quando cominciò a parlarmi con voce soave: 'Cortese anima mantovana, di cui la fama dura nel tempo e durerà finché durerà il tempo, il mio verace e duraturo amico è tanto impedito nel cammino sulla riva deserta che sta tornando indietro per paura. Temo per lui, che non si sia smarrito già a tal punto che il mio soccorso arrivi troppo tardi. Ora corri e con la tua eloquenza e con ogni altro mezzo necessario alla sua salvezza, aiutalo così che mi rincuori. Sono Beatrice e ti chiedo

di andare. Vengo dal luogo dove bramo di tornare. Mi mosse l'amore, per il quale ora parlo. Quando sarò davanti al mio Signore, innalzerò a Lui lodi di te'. Poi tacque e io risposi: 'Signora di quella unica virtù per cui la specie umana eccede le gioie del mondo sublunare, mi piace tanto il tuo ordine, che se già ubbidissi sentirei di tardare. Non devi fare altro che aprirmi il tuo volere. Ma dimmi perché mai ti degni di scendere quaggiù, in questo buco, tu che risiedi nel grande spazio nel quale sei desiderosa di tornare'. Ed ella: 'Si ha paura solo delle cose che possono farti male e io sono fatta da Dio, per sua grazia, tale che la vostra miseria non mi tange e le fiamme dell'inferno non mi assalgono. Su nel Cielo una Signora si addolora per gli impedimenti che ti invio a rimuovere. Lei ha chiesto a Lucia di soccorrere il suo devoto e Lucia lo ha chiesto a me con queste parole: - Beatrice, lode vera di Dio, perché non soccorri colui che ti amò tanto? Che uscì per te dalla schiera degli uomini volgari. Non senti tu il suo pianto? Non senti la sua battaglia lungo il fiume di cui neanche il mare è più pericoloso? - Sentite queste parole io sono corsa senza indugio e sono scesa dal mio seggio beato per venire qui, da te, fiduciosa nella facondia che ti fa onore e fa onore a tutti quelli che ti leggono'. Dopo che m'ebbe detto queste cose, piangendo, voltò gli occhi lucenti e volò via. E io venni da te come lei volle, ti liberai dalla fiera che ti impedì il cammino breve per il monte. Allora perché? Cosa ti ferma? Perché ospiti in te tanta viltà? Perché non hai coraggio e franchezza? Dopo che tre signore benedette si sono preoccupate della tua salvezza nella corte del Cielo? E dopo che le mie parole ti hanno promesso tanto bene?". Come i fiori che al mattino, alla luce del sole, si aprono dopo aver tremato di freddo nella notte, e si raddrizzano sul loro stelo, così feci io e ripresi il mio coraggio, che s'era fatto fiacco, e il mio cuore si riempì di tanto ardimento che dissi come chi finalmente è libero: "Sono grato alla signora che corse in mio aiuto e a te che hai seguito il suo desiderio per la mia salvezza. Tu con le tue parole mi hai così ben disposto al venire che sono tornato nel primo proposito. Ora va che una sola volontà ci muove. Tu sarai la mia guida, il mio signore e il mio maestro". Così gli dissi; e dopo che si mosse, entrai con lui nell'alto cammino selvaggio.

### Beatrice e Cristo

Beatrice compare per la prima volta nella *Commedia* in inferno. Virgilio è stupito della sua discesa nel sottosuolo:

## Canto II

Ma dimmi la cagion che non ti guardi  
de lo scender qua giuso in questo centro  
de l'ampio loco ove tornar tu ardi”.

*Inf.* II 82-84

“Ma dimmi la ragione per la quale non temi di  
scendere quaggiù nel fondo del mondo  
dall'immenso luogo al quale ardi tornare’.”

Lo stupore del poeta antico è ben motivata: solo  
Cristo, prima di lei, è sceso dal cielo all'inferno<sup>1</sup>,  
quando è venuto a prendere i patriarchi biblici.  
Beatrice risponde:

I' son fatta da Dio, sua mercé, tale,  
che la vostra miseria non mi tange,  
né fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.

*Inf.* II 91-93

“Io sono fatta da Dio, per sua grazia, tale che la vo-  
stra miseria non mi tocca né le fiamme di questo  
incendio possono assalirmi.”

Poi racconta che è stata la Madonna stessa che ha  
posato gli occhi su Dante perso nella selva scura e  
ha intercesso per lui infrangendo il “duro giudizio”  
divino. La Madonna ha partorito Cristo per salvare  
l'umanità. Ora invia Beatrice in soccorso di Dan-  
te/pellegrino, simbolo dell'umanità. E Beatrice usa  
il latinismo “tange”, che alla mente del lettore con-  
temporaneo di Dante ricordava l'evangelico “noli  
me tangere”.

Ma è alla fine del *Purgatorio*, nella grande rappre-  
sentazione sacra che si mostra agli occhi di Dante  
sul pianoro del paradiso terrestre, che la figura di  
Beatrice si sovrappone a quella di Cristo:

Tutti dicean: ‘Benedictus qui venis!’,  
e fior gittando e di sopra e dintorno,  
‘Manibus, oh, date lilia plenis!’.

*Purg.* XXX 19-21

“Tutti cantavano: ‘Benedictus qui venis!, e, gettan-  
do fiori tutto intorno: ‘Offrite gigli a piene mani!’”.

L'arrivo di Beatrice è salutato dagli angeli con le  
stesse parole con le quali Cristo, entrando in Geru-  
salemme, fu salutato dagli Ebrei (*Matt.* 21, 9):  
“Tutti dicevano: ‘Benedictus qui venis’”. Il lettore  
immagina che sia Cristo a dover apparire: tutti i

personaggi che hanno dato vita alla impressionante  
misteriosa processione prima descritta si fermano e  
guardano a Oriente, da dove lei sta per sorgere,  
come il sole.

Io vidi già nel cominciar del giorno  
la parte oriental tutta rosata,  
e l'altro ciel di bel sereno addorno;  
e la faccia del sol nascere ombrata,  
sì che per temperanza di vapori  
l'occhio la sostenea lunga fiata:  
così dentro una nuvola di fiori  
che da le mani angeliche saliva  
e ricadeva in giù dentro e di fori,  
sovra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve, sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva.

*Purg.* XXX 22-33

“Io vidi qualche volta, di mattino presto, la parte  
orientale del cielo rosa e quella occidentale ancora  
di limpido blu, e vidi la faccia del sole nascente ve-  
lata, sì che gli occhi potevano sostenerne la vista a  
lungo, come protetti da un filtro [‘per temperanza  
di vapori’]. In modo simile vidi lei, dentro una nu-  
vola di fiori lanciati dagli angeli, che ricadevano da  
ogni parte, con il volto coperto da un velo bianco,  
vestita di rosso con mantello e cintura verdi”.

Beatrice è “figura” di Cristo già in alcuni passi  
della *Vita nuova*, come quando il poeta racconta il  
suo sogno premonitore della morte di lei: “E pa-  
reami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si  
mostravano di colore ch'elle mi faceano giudicare  
che piangessero; e pareami che li uccelli volando  
per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissi-  
mi terremuoti.” (*Vita nuova* XXIII 5). Parole che  
ricordano quelle con cui gli evangelisti descrivono  
la morte di Gesù. Beatrice è per Dante ciò che Cri-  
sto è per l'umanità: la redenzione dal peccato e  
l'aiuto soprannaturale per ottenere la salvezza eter-  
na.

<sup>1</sup> Nel canto IX scenderà un “messo” dal cielo per aprire ai due  
pellegrini la porta della città di Dite, ma Virgilio non lo sa  
ancora.

1	Lo giorno se n'andava <sup>1</sup> , e l'aere bruno toglieva li animai <sup>2</sup> che sono in terra da le fatiche loro <sup>3</sup> ; e io sol uno	Il giorno se ne andava e l'aria bruna toglieva gli esseri viventi sulla terra alle loro fatiche; e io solo mi preparavo a sostenere la guerra del viaggio e della pietà, che la mia memoria riferirà senza sbagliare.
4	m'apparecchiava a sostener la guerra sì del cammino e sì de la pietate <sup>4</sup> , che ritrarrà la mente che non erra <sup>5</sup> .	
7	O Muse <sup>6</sup> , o alto ingegno <sup>7</sup> , or m'aiutate; mente che scrivesti ciò ch'io vidi, qui si parrà la tua nobilitate <sup>8</sup> .	Ora aiutatemi, muse! Ora aiutami, mio ingegno! E tu, memoria, che hai scritto in te quello che vidi, qui si vedrà il tuo valore.
10	Io cominciai: «Poeta che mi guidi, guarda la mia virtù s'ell' è possente, prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.	Io cominciai: “Poeta che mi guidi, guarda il mio valore se è adeguato, prima di affidarmi all'alto passo.
13	Tu dici che di Silvïo il parente <sup>9</sup> , corruttibile ancora, ad immortale secolo andò, e fu sensibilmente.	Tu dici che il padre di Silvio andò nel regno eterno ancora vivo, e lo fece col suo corpo sensibile.
16	Però, se l'avversario d'ogne male <sup>10</sup> cortese i <sup>11</sup> fu, pensando l'alto effetto ch'uscir dovea di lui <sup>12</sup> , e 'l chi e 'l quale, <sup>13</sup>	Però, come l'avversario di ogni male è stato benigno con lui, pro- gettando il grande effetto che ne sarebbe uscito, nell'essenza e nella qualità, non appare indegno a nes- suno che ragioni: perché fu eletto nel più alto dei cieli padre di Roma veneranda e del suo impero:
19	non pare indegno ad omo <sup>14</sup> d'intelletto <sup>15</sup> ; ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero ne l'empireo ciel per padre eletto:	e l'una e l'altro, questa è la verità, furono decretati come luogo santo,
22	la quale e 'l quale <sup>16</sup> , a voler dir lo vero,	

<sup>1</sup> “Adveniente nocte sol recedit a nobis, vel subtrahit nobis lucem, ita nunc autor descendens ad Infernum, ubi non lucet sol” “Scendendo la notte il sole si allontana da noi, sottraendo a noi la luce, così ora l'autore che scende all'inferno, dove non brilla il sole.” (Benvenuto).

<sup>2</sup> Esseri animati, animali e uomini.

<sup>3</sup> Questi versi sono uno degli innumerevoli luoghi della *Commedia* che si possono portare come esempio della capacità musicale della poesia dantesca di condurre a strati profondi di significato, oltre la lettera che descrive i fatti. Grande senso di meritato riposo immediatamente contraddetto dalla terzina successiva, dal piglio guerriero.

<sup>4</sup> Dante sa che il cammino sarà terribilmente faticoso, una vera guerra con se stesso, perché si tratta di un “viaggio al centro della Terra” e perché, da buon cristiano, dovrà resistere alla pietà che i dannati gli ispireranno, pensando sempre, a contrastare le proprie emozioni, che le pene infernali sono “opera di giustizia”.

<sup>5</sup> Dante garantisce il lettore: “Ciò che sto per raccontare è il resoconto veritiero del mio viaggio”.

<sup>6</sup> Protettrici della sapienza e dell'arte.

<sup>7</sup> Intelligenza che si eleva.

<sup>8</sup> Ai tempi di Dante la carta costava molto. I libri erano cosa rara e preziosa. Quasi nessun privato ne possedeva. Tutto andava mandato a memoria. A scuola si ascoltava il maestro che leggeva e commentava. Non era facile prendere appunti. In *Par. V* 40-42 Beatrice dice a Dante: “Apri la mente a quel ch'io ti paleso / e fermalvi entro; ché non fa scienza, / senza lo ritenere, avere inteso”. Non basta capire, bisogna ricordare.

<sup>9</sup> Enea, padre (parente) di Silvio. Nel canto VI dell'*Eneide* Enea scende agli inferi.

<sup>10</sup> Dio.

<sup>11</sup> Gli. Enea.

<sup>12</sup> Mettere in movimento gli eventi che avrebbero portato alla fondazione di Roma e del suo impero, luogo e tempo dell'Incarnazione.

<sup>13</sup> “E 'l chi e 'l quale” è formula scolastica – «et quis et qualis» – che indicava l'essenza e la qualità di qualcosa. C'è chi pone come soggetto di “pensando” non Dio ma “omo d'intelletto”:

“a ogni uomo ragionevole, che pensi alle conseguenze di quell'evento, e a chi era Enea, ecc”.

<sup>14</sup> A nessuno. “Omo” impersonale.

<sup>15</sup> Altri collegano “Indegno” a “d'intelletto”. Quindi: “illogico” “difficile da capire”.

<sup>16</sup> Roma e l'impero.

## Canto II

<p>fu stabilita per lo loco santo u' siede il successor del maggior Piero<sup>17</sup>.</p>	<p>sede del successore di san Pietro.</p>
<p>25 Per quest' andata<sup>18</sup>, onde li dai tu vanto<sup>19</sup>, intese cose<sup>20</sup> che furon cagione di sua vittoria e del papale ammanto<sup>21</sup>.</p>	<p>Durante questo suo viaggio, del quale tu l'onori, gli furono dette cose che furono causa della sua vittoria e della autorità papale.</p>
<p>28 Andovvi poi lo Vas d'elezione<sup>22</sup>, per recarne conforto a quella fede ch'è principio a la via di salvazione.</p>	<p>Ci andò poi l'eletto di Dio, per portare conforto alla fede cristiana, che è la parte iniziale della via della salvezza.</p>
<p>31 Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede? Io non Enëa, io non Paulo<sup>23</sup> sono; me degno a ciò né io né altri 'l crede.</p>	<p>Ma io, perché venirvi? Chi lo concede? Io non sono Enea, non sono Paolo. Io non mi credo degno di ciò e nessuno lo crede. Per questo, se consento a me stesso di venire, temo che non sia un venire folle. Tu sei saggio e capisci meglio di quanto io non dica".</p>
<p>34 Per che, se del venire io m'abbandono, temo che la venuta non sia folle. Sè savio: intendi me' ch'i' non ragiono».</p>	<p>Tu sei saggio e capisci meglio di quanto io non dica".</p>
<p>37 E qual è quei che disvuol ciò che volle e per novi pensier cangia proposta, sì che dal cominciar tutto si tolle,</p>	<p>E come chi non vuole più ciò che voleva e cambia proposito a causa di nuovi pensieri e abbandona del tutto l'idea di cominciare, così feci io su quel pendio oscuro, perché annullai nel mio pensiero l'impresa assunta così in fretta.</p>
<p>40 tal mi fec' ò 'n quella oscura costa, perché, pensando, consumai la 'mpresa che fu nel cominciar cotanto tosta<sup>24</sup>.</p>	<p>io su quel pendio oscuro, perché annullai nel mio pensiero l'impresa assunta così in fretta.</p>
<p>43 «S'i' ho ben la parola tua intesa», rispuose del magnanimo quell' ombra, «l'anima tua è da viltade offesa;</p>	<p>“Se ho ben capito le tue parole”, rispose l'ombra di quel grande, “la tua anima è travolta dalla viltà, che molte volte impaccia l'uomo e lo distoglie da una impresa onorevole,</p>
<p>46 la qual molte fiate l'omo ingombra</p>	<p>distoglie da una impresa onorevole,</p>

<sup>17</sup> Il primo Pietro, cioè il primo papa. Ogni evento della storia è per Dante determinato dalla provvidenza, rientra cioè in un piano preciso stabilito da Dio. Agli uomini spesso il piano sfugge e questa è una delle cause dei grandi mali della storia.

<sup>18</sup> “Durante questo viaggio”, “grazie a questo viaggio”.

<sup>19</sup> Nel tuo poema *Eneide*.

<sup>20</sup> Da Anchise, suo padre.

<sup>21</sup> Il mantello del papa, simbolo della sua autorità. Impero e papato sono per Dante i “due soli” che dovrebbero governare le sorti dell'umanità, ognuno nel proprio campo: civile e religioso. In più accesi sostenitori del papa invece erano fautori della teoria del “sole e della luna”, che attribuiva al papa la luce originaria di ogni potere, spirituale e materiale.

<sup>22</sup> San Paolo.

<sup>23</sup> Nella *Seconda lettera ai Corinzi* Paolo accenna a una sua visione estatica (12, 1-4). Il passo affascinò i Padri della Chiesa e i teologi medievali in modo tale da diventare per loro non solo modello di ogni rapimento mistico, ma in qualche misura anche della visione beatifica e, in generale, della visione di Dio che l'uomo può avere nella vita terrena.

<sup>24</sup> Tra qualche secolo un poeta altrettanto grande farà di questo movimento dell'animo la struttura interiore del suo personaggio più famoso. Così infatti dice Amleto, diviso tra l'obbligo di agire e la valutazione delle difficoltà: “In questo modo anche le decisioni di grande momento si stemperano e impallidiscono sulla tavolozza del pensiero”. Ma è ovvio che qui la titubanza di Dante *viator* serve a Dante *poeta* a investire il viaggio che sta per raccontare di un valore paragonabile a quello dei viaggi di Enea e di Paolo. Anzi di più, perché accomuna i due ambiti: politico (Enea) e religioso (Paolo). Vedi a proposito cosa diranno Beatrice in *Purg.* XXXII 103-105 e san Pietro in *Par.* XXVII 64-66. E questo pur restando un misero peccatore, come tutti gli altri. Ma proprio perché si considera *Ognuno* Dante può porre se stesso come esempio estremo di pedagogia cristiana. Di vertiginosa bellezza il fatto che nella vicenda di tale altissima incombenza sia coinvolta la fanciulla, morta giovanissima, che incantò il poeta bambino e adolescente.

## Canto II

- |    |   |  |
|----|---|--|
|    | sì che d'onrata impresa lo rivolve,<br>come falso veder bestia quand' ombra <sup>25</sup> .   | come una bestia che si adombra<br>vedendo cose inesistenti.  |
| 49 | Da questa tema acciò <sup>26</sup> che tu ti solve,<br>dirotti perch' io venni e quel ch'io 'ntesi<br>nel primo punto che di te mi dolve.         | Perché tu ti liberi da questa paura,<br>ti dirò perché sono venuto e quello<br>che ho sentito la prima volta che<br>provai dolore per te.      |
| 52 | Io era tra color che son sospesi <sup>27</sup> ,<br>e donna <sup>28</sup> mi chiamò beata e bella,<br>tal che di comandare io la richiesi.        | Io ero tra coloro che sono sospesi,<br>e mi chiamò una bella signora del<br>cielo, tale che le chiesi di comanda-<br>re.                       |
| 55 | Lucevan li occhi suoi più che la stella;<br>e cominciommi a dir soave e piana,<br>con angelica voce, in sua favella:                              | I suoi occhi erano più luminosi del-<br>le stelle quando cominciò a dire<br>parole soavi e pacate, con voce an-<br>gelica, nel suo parlare:    |
| 58 | "O anima cortese mantoana,<br>di cui la fama ancor nel mondo dura,<br>e durerà quanto 'l mondo lontana,   | 'O nobile anima mantovana, la cui<br>fama dura ancora nel mondo e du-<br>rerà quanto durerà il mondo,  |
| 61 | l'amico mio, e non de la ventura <sup>29</sup> ,<br>ne la diserta piaggia <sup>30</sup> è impedito<br>sì nel cammin, che vòlt' è per paura;       | il mio amico per la vita è tanto im-<br>pedito nel suo cammino sul pendio<br>deserto che per paura sta tornando<br>indietro;                   |
| 64 | e temo che non sia già sì smarrito,<br>ch'io mi sia tardi al soccorso levata,<br>per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.                        | e, per quello che ho sentito di lui in<br>cielo, temo che non sia già tanto<br>smarrito che io mi sono alzata in<br>suo soccorso troppo tardi. |
| 67 | Or movi, e con la tua parola ornata<br>e con ciò c'ha mestieri <sup>31</sup> al suo campare <sup>32</sup> ,<br>l'aiuta sì ch'i' ne sia consolata. | Va dunque, e con le tue parole or-<br>nate e con ogni cosa necessaria alla<br>sua salvezza, aiutalo così che io ne<br>sia consolata.           |
| 70 | I' son Beatrice <sup>33</sup> che ti faccio andare:   | Io sono Beatrice e ti chiedo di an-  |

<sup>25</sup> "Falso veder" è soggetto del sottinteso "ingombra". "Come una illusione ottica *impaccia* un animale facendolo adombrare."

<sup>26</sup> Perché, finale.

<sup>27</sup> Nel limbo, tra coloro che sono sospesi tra desiderio di Dio e assenza di speranza.

<sup>28</sup> "Donna" deriva dal latino "domina" che significa "padrona", "signora". In Dante la parola "donna" ha sempre questo significato, in opposizione a "femmina", dispregiativo.

<sup>29</sup> "Amico di ventura" vuol dire amico occasionale. Per Beatrice Dante è amico per la vita. Ma si può anche leggere: "Amico mio, ma non della fortuna", cioè "il mio sventurato amico".

<sup>30</sup> Dal latino medievale "plagia", "terreno in pendenza", da cui "plagia maris" "spiaggia".

<sup>31</sup> "Che gli è necessario", "di cui ha bisogno". Non solo parole di ammonimento quindi, ma anche azioni: Virgilio parlerà molto durante il viaggio, assolvendo scrupolosamente la sua funzione pedagogica, ma compirà anche paterni atti decisivi per salvare Dante, come, per esempio quando lo sottrarrà ai diavoli in *Inf.* XXIII 37-51, o lo prenderà a cavalluccio per fargli oltrepassare il centro della Terra, *Inf.* XXXIV 70-87.

<sup>32</sup> Scampare, sopravvivere.

<sup>33</sup> Quando il personaggio è del tutto disegnato nella mente del lettore (bellezza, occhi luminosi, dolcezza nel parlare, delicatezza e forza dei sentimenti, fedeltà nell'amicizia, disposizione al soccorso, amore), arriva il nome. Probabilmente si tratta di Bice di Folco Portinari, nata nel 1266, sposa nel 1287 a Simone Bardi, morta nel '90. Personaggio centrale di tutta l'opera dantesca, significa, sul piano allegorico, ciò che agli uomini viene da Dio, in particolare la scienza della Rivelazione, cioè la teologia, e la grazia. Beatrice entra nel racconto di Dante senza che Dante stesso ci dica niente di lei. Le altre donne benedette coinvolte in questo canto tutti sanno chi sono (la Madonna e santa Lucia), ma Beatrice chi è? Il fatto è che Dante presuppone che il lettore della *Commedia* abbia letto la *Vita nuova*. È dirompente che Dante metta in un viaggio di redenzione nell'aldilà "l'ignota giovane donna fiorentina che diventa qui il segno della presenza stessa del divino" (Chiavacci Leonardi), cioè la bambina vestita di rosso della quale si era innamorato a nove anni: tutto il racconto ne assorbe calore e tenerezza.

## Canto II

	vegno del loco ove tornar disio; amor mi mosse <sup>34</sup> , che mi fa parlare.	dare: vengo dal luogo in cui desidero tornare; è l'amore che mi ha mosso e che mi fa parlare.
73	Quando sarò dinanzi al signor mio, di te mi loderò sovente a lui <sup>35</sup> ”. Tacette allora, e poi comincia' io:	Quando sarò davanti al mio signore, spesso gli tesserò le tue lodi”. Tacque e cominciai io:
76	“O donna di virtù, sola per cui l'umana spezie eccede ogni contento <sup>36</sup> di quel ciel c'ha minor li cerchi sui <sup>37</sup> ,	“O signora di tutte le virtù, sola per la quale la specie umana trascende ogni cosa che sta sotto il più piccolo dei cieli, il tuo ordine mi piace tanto che se stessi ubbidendo in questo istante già mi sembrerebbe di tardare. Non devi far altro che dirmi il tuo comando.
79	tanto m'aggrada il tuo comandamento, che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi; più non t'è uo' <sup>38</sup> ch'aprimi il tuo talento <sup>39</sup> .	
82	Ma dimmi la cagion che non ti guardi de lo scender qua giuso in questo centro <sup>40</sup> de l'ampio loco ove tornar tu ardi”.	Ma dimmi la ragione per la quale non temi di scendere quaggiù nel fondo del mondo dall'immenso luogo al quale ardi tornare”.
85	“Da che tu vuo' saver cotanto a dentro, dirotti <sup>41</sup> brevemente”, mi rispuose, “perch' i' non temo di venir qua entro.	“Visto che vuoi sapere cose tanto profonde, ti dirò brevemente perché non ho paura di venire qui dentro”, mi rispose.
88	Temer si dee <sup>42</sup> di sole quelle cose c'hanno potenza di fare altrui male; de l'altre no, ché non son paurose.	“Si devono temere solo quelle cose che possono far male, le altre non sono tali da far paura.
91	I' son fatta da Dio, sua mercé, tale, che la vostra miseria non mi tange <sup>43</sup> ,	Io sono fatta da Dio, per sua grazia, tale che la vostra miseria non mi

<sup>34</sup> Secondo Stefano Carrai il mito di Orfeo che scende agli inferi per salvare la moglie Euridice sottende il viaggio all'Inferno di Dante, anche se Dante nomina appena Orfeo nell'elenco degli “spiriti magni”. Nel Medioevo Orfeo, che affronta l'aldilà per amore, è il simbolo stesso della poesia. Dante è un poeta e va nell'aldilà per incontrare Beatrice. Il mito però è trasformato, destrutturato e ricomposto in un gioco di specchi. Perché i personaggi in gioco nella viaggio della *Commedia* sono tre e soprattutto perché Orfeo alla fine è sconfitto (si guarda indietro) mentre Dante sale con la sua donna in Cielo. In questo canto i ruoli sono addirittura capovolti: è Beatrice che scende per salvare Dante. (Cfr. Carrai 2016).

<sup>35</sup> A quale scopo Beatrice lusinga Virgilio? Egli non potrà mai godere della visione di Dio. Ma le parole della ragazza amata da Dante sono dettate da un naturale movimento di gentilezza. Qui Beatrice è ancora quella della *Vita nuova*. Anche il premuroso Virgilio dirà a Catone delicate parole teologicamente assurde: “Ringrazierò Marzia per te”, *Purg.* I 82-84. “Lusinghe inutili” risponderà il severo guardiano del purgatorio. Marzia è nel limbo, quindi tra i dannati, anche se non punita da martirio, come Virgilio. Catone, salvo, non prova più sentimenti per lei. Dante, il vero protagonista di tutto ciò, conosce la dottrina, ma è ancora “troppo umano”. Solo alla fine del viaggio, una volta “trasumanato”, sarà in grado di comprendere e accettare l'ordine divino, che prevede il dolore eterno della “gente maladetta”.

<sup>36</sup> Contenuto.

<sup>37</sup> Grazie alla quale l'umanità trascende le cose contenute nel mondo sublunare, cioè sulla Terra. Secondo il sistema tolemaico il cielo della Luna è il più piccolo e racchiude al suo interno la Terra.

<sup>38</sup> “Uopo” “necessario”. “Non t'è d'uopo” “non ti è necessario”.

<sup>39</sup> Desiderio. Dante fa reagire Virgilio alla bellezza e maestà di Beatrice secondo lo stile “cortese”: l'uomo si pone al servizio della donna irraggiungibile.

<sup>40</sup> La Terra è al centro dell'universo e l'inferno è il centro della Terra.

<sup>41</sup> Ti dirò.

<sup>42</sup> Deve.

<sup>43</sup> Tocca, latinismo. È l'obiettivo morale di Dante: non essere toccato dalla disperazione dei dannati. Il “viaggio della pietà” ha questo scopo. Beatrice, essendo già beata, non prova emozione davanti al dolore dei maledetti da Dio. Virgilio: “Qui vive la pietà quand' è ben morta” (*Inf.* XX 28). Il primo dannato che Dante incontrerà userà la stessa parola, “miseria”, per

Canto II

	né fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.	tocca né le fiamme di questo incendio possono assalirmi.
94	Donna <sup>44</sup> è gentil nel ciel che si compiangi <sup>45</sup> di questo 'mpedimento ov' io ti mando, sì che duro giudicio <sup>46</sup> là sù frange.	In cielo c'è una donna gentile che si duole tanto dell'impedimento di là dove ti mando, da infrangere il severo giudizio di lassù.
97	Questa chiese Lucia in suo dimando e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele di te, e io a te lo raccomando -.	Questa chiamò Lucia e disse: - Il tuo fedele ora ha bisogno di te, e io a te lo raccomando -.
100	Lucia <sup>47</sup> , nimica di ciascun crudele, si mosse, e venne al loco dov' i' era, che mi sedea con l'antica Rachele <sup>48</sup> .	Lucia, nemica di ogni crudeltà, si mosse e venne nel luogo dov'ero io che stavo seduta vicino all'antica Rachele, e disse: - Beatrice, lode vera di Dio, perché non soccorri quello che ti amò tanto e che uscì ispirato da te dalla schiera degli uomini volgari?
103	Disse <sup>49</sup> : - Beatrice, loda di Dio vera, ché non soccorri quei che t'amò tanto, ch'uscì per te de la volgare schiera <sup>50</sup> ?	Non senti pietà per il suo pianto, non vedi come combatte la morte sulle rive del grande fiume contro il quale neanche il mare può vincere? -.
106	Non odi tu la pieta del suo pianto, non vedi tu la morte ch'el combatte su la fiumana <sup>51</sup> ove 'l mar non ha vanto <sup>52</sup> ? -.	Non ci furono mai al mondo persone così veloci a fare il proprio bene e a fuggire il proprio danno come io, sentite queste parole, venni qua giù dal mio seggio di beata, confidando nel tuo nobile parlare che onora te e tutti quelli che l'hanno ascoltato?.
109	Al mondo non fur mai persone ratte a far lor pro o a fuggir lor danno, com' io, dopo cotai parole fatte,	
112	venni qua giù del mio beato scanno <sup>53</sup> , fidandomi nel tuo parlare onesto, ch'onora te e quei ch'udito l'hanno?.	
115	Poscia che m'ebbe ragionato questo,	Dopo avermi detto tutto questo gli

descrivere la condizione infernale: "Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria" (*Inf.* V 121-123).

<sup>44</sup> Maria. Il nome di Maria, come quello di Cristo, non viene mai pronunciato nell'inferno. In purgatorio sarà pronunciato una dozzina di volte, in particolare sarà l'ultima, e salvifica, parola di Bonconte, *Purg.* V 101. In paradiso sarà cantato dagli angeli e dai beati in una divina polifonia: "Così la circolata melodia / si sigillava, e tutti li altri lumi / facean sonare il nome di Maria." (*Par.* XXXIII 109-111).

<sup>45</sup> Si duole.

<sup>46</sup> Il giudizio di Dio su Dante peccatore.

<sup>47</sup> "Beata Lucia, in qua ipse Dantes tempore vitae suae habuit maximam devotionem." (Balbaglioli). Lucia prenderà in braccio Dante addormentato e lo deporà davanti alla porta del purgatorio, *Purg.* IX 52-63.

<sup>48</sup> Personaggio biblico, simbolo della vita contemplativa.

<sup>49</sup> La Vergine ha parlato con Lucia che ha parlato con Beatrice che ha parlato con Virgilio, che ora parla con Dante. Una cascata di parole. Quando Beatrice dice "Amor mi mosse, che mi fa parlare" non si riferisce solo al proprio amore, ma anche a quello di Maria e di Lucia. In questa "catena d'amore" femminile Dante celebra la figura della donna che soccorre.

<sup>50</sup> Probabile allusione alla *Vita nuova*. Nel *libello* giovanile Dante descrive l'amore per Beatrice come "una fiamma che non viene mai meno, progressivamente scoprendo in essa le connotazioni dell'amore disinteressato, il cristiano *agàpe* o *caritas*" (Pirovano 2015 B, 3).

<sup>51</sup> Il fiume delle passioni e del peccato. Ma forse intende l'Acheronte. Per Singleton la fiumana è la lupa. Per altri è il Giordano, ultimo ostacolo nell'*Esodo* verso la terra promessa.

<sup>52</sup> Sul quale non primeggia (in pericolosità) neanche il mare. "Il mare non si può vantare di esser più amaro, tempestoso, profondo, e sufficiente ad assorbir più naviganti che quella fiumana di Acheronte". (Delli Bargigi). Ma può voler dire che si tratta di un fiume che non sfocia nel mare, come l'Acheronte appunto o il Giordano. È molto probabile che Dante voglia suggerire al lettore tutte le due cose.

<sup>53</sup> Seggio in paradiso.

Canto II

	li occhi lucenti lagrimando volse <sup>54</sup> , per che mi fece del venir più presto;	occhi lucenti lagrimando volse, così che mi fece più rapido nel ve- nire;
118	e venni a te così com' ella volse: d'innanzi a quella fiera ti levai che del bel monte il corto andar ti tolse.	e venni da te come lei volle e ti levai dal cospetto di quella fiera che ti negò la via breve per salire al monte della gioia.
121	Dunque: che è? perché, perché restai <sup>55</sup> ? perché tanta viltà nel core allette <sup>56</sup> , perché ardire e franchezza non hai,	Dunque che c'è? Perché, perché ti fermi? Perché accogli in te tanta paura, perché non hai coraggio e baldanza, dopo che tre donne be- nedette della corte del Cielo si preoccupano di te e che le mie pa- role ti promettono un così grande bene?».
124	poscia che tai tre donne benedette curan di te ne la corte del cielo, e 'l mio parlar tanto ben ti promette?».	
127	Quali fioretti <sup>57</sup> dal notturno gelo chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca, si drizzan tutti aperti in loro stelo,	Come i fiori chinati e chiusi per il gelo notturno, quando il sole li il- lumina, si raddrizzano sullo stelo tutti aperti, così mi tirai su io dal mio coraggio spento e tanto ardi- mento mi corse nel cuore che co- minciai come persona libera:
130	tal mi fec' io di mia virtude stanca, e tanto buono ardire al cor mi corse, ch' i' cominciai come persona franca:	
133	«Oh pietosa <sup>58</sup> colei che mi soccorse! e te cortese ch'ubidisti tosto a le vere parole che ti porse!	“Oh piena di pietà colei che mi soccorse! E tu cortese che ubbidisti alle parole veraci che ti porse.
136	Tu m'hai con disiderio il cor disposto sì al venir, con le parole tue, ch' i' son tornato nel primo proposto.	Tu mi hai con le tue parole tanto disposto il cuore a seguirti che so- no tornato nel mio primo proposito.
139	Or va', ch'un sol volere è d'ambidue: tu duca, tu signore e tu maestro». Così li dissi; e poi che mosso fue,	Ora va', ché entrambi abbiamo un solo desiderio: tu guida, tu signore e tu maestro”. Così gli dissi e, dopo che si mosse, cominciai il mio viaggio arduo e solitario.
142	intraì per lo cammino alto e silvestro <sup>59</sup> .	

<sup>54</sup> Può un'anima beata piangere? “Sublime incongruenza” la chiama l'acuto Giorgio Inglese (Inglese 2012, 14).

<sup>55</sup> Ristai, stai fermo. “Cosa ti blocca?”.

<sup>56</sup> Alletti, accogli. Gli dai letto, ospitalità.

<sup>57</sup> “Fioretti” sta per “fiori”, non essendo propriamente un diminutivo (Contini).

<sup>58</sup> Termine di derivazione cortese. La dama irraggiungibile è “pietosa” quando mostra interesse per il poeta spasimante. Basta anche solo uno sguardo. Ma qui in Dante, da ora in poi, la parola acquista un significato più profondo.

<sup>59</sup> Ora Dante sa che il suo viaggio nell'aldilà ha uno scopo, stabilito dalla provvidenza, come gli sarà detto chiaramente da san Pietro in *Par.* XXVII 64-66: “E tu, figliuol, che per lo mortal pondo / ancor giù tornerai, apri la bocca / e non asconder quel ch'io non ascondo”. Dovrà riferire ai cristiani la sua esperienza eccezionale e tutte le cose che avrà appreso.